

Storia Giovanni Orsina per Rubbettino

La democrazia con la sindrome di Erisittone

di **Antonio Carioti**

Erisittone, chi era costui? Lo spiega lo storico Giovanni Orsina nell'introduzione e in due dei saggi contenuti nel volume *Una democrazia eccentrica. Partitocrazia, antifascismo, antipolitica* (Rubbettino, pp. 218, € 20), dedicato agli scompensi del sistema politico italiano in età repubblicana. Si tratta di un personaggio dell'antica mitologia greca: il re di Tessaglia «che, condannato da Demetra a una fame inesauroibile, finì per divorare sé stesso».

Qualcosa del genere fecero i nostri partiti negli anni Ottanta, alimentando il rigetto verso un sistema di cui essi stessi erano la spina dorsale. Pensiamo all'uso della democrazia diretta attraverso il referendum per supplire alla paralisi dell'attività parlamentare, alla «questione morale» contro la partitocrazia corrotta sollevata dal Pci (cioè dalla più robusta e coesa formazione partitica), alla «grande riforma» agitata dal Psi di Bettino Craxi, che pure ricavava il suo potere di coalizione proprio dai meccanismi assemblearistici del nostro assetto costituzionale.

Quando alcuni nodi vennero al pettine — dalla fragilità della finanza pubblica all'insorgere dell'elettorato settentrionale con il voto massiccio alla Lega — un equilibrio che si era già largamente delegittimato da solo fu spazzato via dalle inchieste giudiziarie. Ma quella di Tangentopoli, osserva Orsina, fu soltanto una «mezza crisi», perché abbatté «il quadro politico», ma non realizzò — certo non potevano farlo i magistrati — l'ap-

prodo «a una ristrutturazione complessiva delle istituzioni, e quindi a una loro rilegittimazione».

Il paradosso è che nei primi trent'anni di regime repubblicano l'Italia aveva compiuto un'autentica rivoluzione, modernizzandosi profondamente ma senza adeguarsi ai canoni occidentali di una

democrazia dell'alternanza, anzi registrando mali molto gravi, in particolare una polarizzazione ideologica drammatica, la cui espressione più vistosa e luttuosa fu il tasso molto elevato di violenza politica, pur senza le contrapposizioni etniche riscontrabili nei Paesi baschi o in Irlanda del Nord.

La polarizzazione non è venuta meno con la caduta del Muro di Berlino, la metamorfosi del Pci e lo «sdoganamento» della destra postmissina. Anzi il claudicante bipolarismo indotto dall'adozione di un sistema elettorale prevalentemente uninominale (il cosidd-

detto «Mattarellum») e poi con premio di maggioranza (il «Porcellum») ha esasperato la tendenza alla reciproca delegittimazione, facendo della discriminante quasi antropologica tra berlusconismo e antiberlusconismo il fulcro della lotta politica.

Risultato: fallimento completo sul piano delle riforme istituzionali (mai attuate) e della finanza pubblica (mai risanata). Con la politica prigioniera della nuova «sindrome di Erisittone» che l'ha portata a cedere la guida del governo ai tecnici riconoscendo la propria impotenza. E l'antipolitica, esplosa con il successo dei populistici Cinque Stelle, anch'essa dimostratasi (e non ci voleva molto a prevederlo) del tutto inadeguata a guidare il Paese. Così, mentre da un lato si grida alla «dittatura sanitaria» per le restrizioni imposte dalla pandemia, e dall'altra si mette in scena l'ennesimo allarme per il pericolo di una riscossa del fascismo paventata di continuo da quasi ottant'anni, gli italiani tendono sempre più a disertare le urne. Restiamo insomma una democrazia anomala, «eccentrica», come sostiene Orsina. E viene da domandarsi, continuando di questo passo, fin quando resteremo una democrazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

